

Sballottato da un ospedale all'altro muore, dopo tre giorni, un bimbo di diciotto mesi

E i medici dicevano: «Non è niente»

L'allucinante odissea di Danilo Natalizi, stroncato da una polmonite - Tutto cominciò lunedì scorso con una banale scottatura - Aperta un'inchiesta dalla magistratura - Il medico del S. Eugenio: «Di febbre non è mai morto nessun» - L'ambulanza che non arrivava e la bombola d'ossigeno esaurita - Il direttore sanitario del S. Camillo ha praticamente confermato tutti i particolari della vicenda

Incompetenza, incuria, indifferenza, superlavoro. Tutto, tranne che la fatalità, può esserci dietro la morte di Danilo Natalizi, sballottato per tre giorni da un ospedale all'altro, in preda a una polmonite che non è stata diagnosticata in tempo neppure curata, una volta scoperta.

Così un'influenza diventa una malattia mortale

«Chi ha più responsabilità, se i medici di turno del S. Eugenio, quelli del San Camillo o dello Spallanzani, sarà la magistratura a dirlo. Ma c'è in questa allucinante vicenda, qualcosa che ce la fa sentire ancora più amara. Il senso di impotenza di questi giovani che, col figlio in braccio, corrono da un ospedale all'altro, chiedendo aiuto, e l'indifferenza calma con la quale vengono accolti. «Non si preoccupi, per un po' di febbre, gli dia un'aspirina».

Un bambino è morto e, forse, poteva essere salvato. È morto mentre aspettava tra le braccia della madre, il soccorso, nella sala di rianimazione del San Camillo, dove alla fine era arrivato, dopo tre giorni di sballottamento da un ospedale all'altro, dove di volta in volta sono state emesse diagnosi riduttive e rassicuranti. La storia l'hanno raccontata i giovani genitori, disperati a un giornale, il «Messaggero». Se il terribile racconto dei medici è vero, e sarà la magistratura a decidere in merito, la morte di Danilo Natalizi, 18 mesi appena, è un peso di quelli che difficilmente la struttura sanitaria riuscirà a scrollarsi di dosso. Per questo la riportiamo, così come i genitori l'hanno raccontata al giornale Natalizi, viveva con la mamma Daniela Limiti, 21 anni, il padre, Mauro di 28 anni (un lavoro saltuario al mattatoio) e la sorellina Daniela, 12 mesi, in un appartamento alla Magliana. Lunedì scorso, mentre giocava in cucina con la sorellina, si è rovesciato addosso un pentolino d'acqua che stava bollendo sul fuoco. Le urla hanno fatto accorrere la madre che era in un'altra stanza. Una telefonata al marito poi la corsa al San Camillo.

Al pronto soccorso la notizia tranquillizzante: «Non si preoccupi, signora, è roba di poco conto, appena una scottatura sulla spalla, lo porti al S. Eugenio per le medicazioni». Si torna a casa, rilassati. La notte passa tranquilla, ma la mattina del martedì Danilo si sveglia stravolto: vomito, diarrea, febbre altissima, il corpo tutto arrossato. E mezzo giorno e il telefono del medico di famiglia e del pediatra squillano a vuoto. I genitori prendono il piccolo e lo riportano al S. Eugenio. «Lì in accettazione lo visitano due infermieri - raccontano i Natalizi - alla fine è arrivato un medico. Gli abbiamo detto tutto, la febbre altissima, ma lui ha commentato: "di febbre non è mai morto nessuno" e se ne è andato nell'altra stanza, a guardare la televisione».

Così il piccolo malato torna nel suo letto a casa, per un'altra notte in preda alla febbre. Il giorno dopo alle 7 la mamma telefona al pediatra, il dottor Giancarlo Angelini che arriva alle 11. La diagnosi è spaventosa e comprende il ricovero urgente all'ospedale: «tonsillite, bronchite asma, intossicazione alimentare, sospetta polmonite». A mezzogiorno genitori e figlio sono di nuovo al pronto

soccorso del San Camillo. Alla fine il respiro di Daniele è diventato impercettibile. «A quel punto sono corsi in tre, gli hanno dato l'ossigeno, lo hanno messo sull'ambulanza per portarlo al centro di rianimazione del San Camillo. Ma la bombola d'ossigeno si è esaurita dopo qualche minuto, così sono dovuti scendere e prenderne una nuova». Al centro rianimazione del San Camillo, Danilo è giunto alle 17, cinque ore dopo il suo primo ricovero. Alle 18 è morto. Il vice direttore sanitario del S. Camillo ha confermato praticamente tutto: «Anche se l'ambulance non aveva la spia completa - ha detto il dottor Battaglia - il bambino certamente non è morto per asfissia. L'incidente del pentolino ha creato un diversivo e ha tratto in inganno prima i genitori e poi i medici. Contemporaneamente il piccolo era affetto da gastroenterite acuta che ha provocato una tossificazione generale con disidratazione progressiva fino al collasso irreversibile. La diagnosi è variabile livello del personale sanitario e dei medici che hanno avuto in cura il piccolo».

Come controllare le scelte e gli indirizzi dell'Efim

La finanziaria pubblica si fa da parte e lascia il campo ai privati

L'ente ha rinunciato al ruolo di programmazione che le assegnava la legge - Clientelismi e sprechi - Le scelte, gli indirizzi

200 mila cani a Roma: igiene e salute in pericolo

I cani randagi sono 150 mila, altri 50 mila vivono in abitazioni, dice il professor Massimo direttore dei servizi veterinari di Roma. E questo creerebbe grossi problemi per l'igiene cittadina: gli animali sporcano le strade, e ci potrebbero essere infezioni anche gravi. Infatti, il cane è portatore di molte infezioni virali che attaccano l'uomo. Lo dimostra l'aumento in questi ultimi anni della febbre eruttiva del Mediterraneo e della toxoplasmosi. Quindi il problema non è soltanto «estetico», ma soprattutto sanitario. Per farvi fronte già due anni fa il Comune preparò un nuovo regolamento veterinario che prevedeva per i proprietari dei cani - come nelle grandi città occidentali - l'uso obbligatorio di paletta e sacchetto per la raccolta della spazzatura del cane e dei rifiuti di compagnia del loro migliori amici.

Il bilancio è negativo. L'Efim, finanziaria delle Partecipazioni statali, ha lavorato malissimo, in tutto il Paese, ma specialmente nella nostra regione. Il suo intervento è stato spesso subalterno al grosso capitale privato. Clientelismi, sprechi e speculazione sono andati a braccetto. E quando i lavoratori hanno «osato» protestare per le scelte fallimentari si è risposto con la denuncia, coi metodi «duri». Adesso tutti i consigli di fabbrica e le sezioni aziendali dell'Efim, delle finanziarie del gruppo (Finanziaria Breda, Sopal, Insud, Mes eccetera) e delle fabbriche operative del Lazio, hanno deciso di costituire un comitato di controllo eguale e paritario. Obiettivo: controllare, da vicino, le scelte, gli indirizzi, i programmi della finanziaria - aprire una vertenza complessiva sull'uso del capitale pubblico per il risanamento e lo sviluppo dell'area industriale della regione. Stantissima, intanto, tutti i lavoratori saranno sotto la guida dell'ente.

Il compito non è facile. Se si dà uno sguardo alla storia del gruppo, infatti, si vede benissimo come sia fallito, subito, il ruolo di indirizzo e di programmazione che la legge assegnava all'ente. Il sindacato l'ha fatto e ne è venuto fuori un quadro interessante. Vediamolo. La presenza del gruppo dice il sindacato «è stata casuale e diversificata all'interno dei diversi settori, non ha avuto un carattere unitario. Al contrario è stata subalterna alle scelte private e di disturbo rispetto al capitale pubblico già presente. Le aziende del settore «ricerca e progettazione» sono state usate per scopi speculativi e privatistici. Non hanno, in definitiva, dato un contributo alla pianificazione territoriale o energetica (Breda progetti e costruzioni, Edina) o alla razionalizzazione nei servizi della distribuzione. Si è proceduto, spesso, alla liquidazione senza pensarci su. Ma poi, guardiamo all'apparato del gruppo. C'è il dialogo al sindacato - troppo accentramento, troppo verticismo. Le scelte, gli indirizzi non sono chiari e trasparenti. C'è ancora: decentramento selvaggio, antisindacalismo, feroce illeciti di appalto di manodopera. Il tutto per di più, è top secret: il gruppo, infatti, si è rifiutato di dire al sindacato quanti sono i dipendenti dell'ente, e loro retribuzione, quanti sono i consulenti esterni. Allora, è necessario cambiare metodo e scelte, intricare di più e meglio, la crisi.

Drammatica protesta ai Castelli: pochi i bus dell'Acotral, « scomodi » per alcuni lavoratori l'attestamento a Subaugusta

I pendolari bloccano per sei ore l'Appia

Il servizio, potenziato recentemente, è ancora insufficiente - Operai e impiegati diretti all'EUR o al Laurentino vorrebbero essere trasportati fino a Colli Albani - Dopo il blocco assemblea al comune di Albano con i sindacati

Drammatica protesta ieri mattina ad Albano. Per quasi sei ore, dalle 8 del mattino, circa 2 mila pendolari dei Castelli hanno bloccato trenta pullman dell'Acotral e di conseguenza tutto il traffico sulla via Appia. La situazione è tornata calma verso mezzogiorno, quando i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali si sono riuniti in assemblea, nel Comune di Albano, con il sindaco Mario Antonacci e gli altri sindaci del circondario. Nel corso della discussione, spesso animata, i lavoratori hanno avanzato le loro richieste al rappresentante dell'azienda ing. Ferraiolo. Ora si tratta di studiare le soluzioni possibili.

Ma come stanno le cose? All'origine della protesta ci sono motivi vecchi e nuovi. In primo luogo la scarsità del pullman Acotral in servizio, resa in questi giorni ancora più acuta dal «riempimento» esercitato dal nuovo metrò. In effetti, per potenziare il servizio, l'azienda ha fatto sforzi non indifferenti e proprio recentemente il numero di vetture è aumentato di otto unità. Ma c'è bisogno di altri pullman, dicono i lavoratori, non possiamo gestire da Velletri Roma (soprattutto nell'ultimo tratto) stretti come sardine. Ieri mattina - classica goccia che fa traboccare il

vaso - due pullman si sono guastati e la situazione si è fatta ancora più pesante. Motivi nuovi, riguardano il nuovo attestamento Acotral di Subaugusta, accanto alla nuova stazione del metrò. Per alcuni lavoratori, edili e anche impiegati diretti all'EUR e al Laurentino, quell'attestamento non va bene. Prima, dicono, noi arriviamo in pullman fino a Colli Albani. Da lì, con un solo autobus, potevamo raggiungere direttamente l'EUR. Adesso, invece, siamo costretti ad arrivare in pullman fino alla Tuscolana, prendere il metrò fino a Colli Albani (tornando quindi sull'Appia) poi in bus. La soluzione di arrivare con la linea A fino a Termini e poi salire sui convogli della B è impensabile, dicono, perché se ne andrebbe un sacco di tempo.

Cosa ha risposto il rappresentante dell'Acotral? Ferraiolo ha detto in sostanza che sul potenziamento del servizio nella zona, l'Acotral può fare senz'altro ulteriori sforzi. D'altra parte, l'azienda è già impegnata in tutta la regione, fondi permettendo, per un servizio più efficiente. Questo dunque sarà fatto anche ai Castelli.

Diversa invece è la questione dell'attestamento a Colli Albani, sull'Appia. Un capoluogo - due pullman si sono guastati e la situazione si è fatta ancora più pesante. Motivi nuovi, riguardano il nuovo attestamento Acotral di Subaugusta, accanto alla nuova stazione del metrò. Per alcuni lavoratori, edili e anche impiegati diretti all'EUR e al Laurentino, quell'attestamento non va bene. Prima, dicono, noi arriviamo in pullman fino a Colli Albani. Da lì, con un solo autobus, potevamo raggiungere direttamente l'EUR. Adesso, invece, siamo costretti ad arrivare in pullman fino alla Tuscolana, prendere il metrò fino a Colli Albani (tornando quindi sull'Appia) poi in bus. La soluzione di arrivare con la linea A fino a Termini e poi salire sui convogli della B è impensabile, dicono, perché se ne andrebbe un sacco di tempo.

Cosa ha risposto il rappresentante dell'Acotral? Ferraiolo ha detto in sostanza che sul potenziamento del servizio nella zona, l'Acotral può fare senz'altro ulteriori sforzi. D'altra parte, l'azienda è già impegnata in tutta la regione, fondi permettendo, per un servizio più efficiente. Questo dunque sarà fatto anche ai Castelli.

Massimo Gargiullo si stava esercitando con un «bazooka»

Di leva si continua a morire: 19 anni, ucciso da una scheggia

Il dramma in un poligono vicino a Tarquinia - Silenzio delle autorità - Il caso di Marco Pagliuzzi, morto di asma

Un altro militare morto. E un nuovo tentativo di minuziare gli «omicidi bianchi» in caserma. Stavolta a rimetterci la vita durante il servizio di leva è stato un diciannovenne: una scheggia di proiettile rimbalzata in terra gli ha spaccato la fronte. Aveva sparato lui stesso, abbassando troppo il tiro», dicono i suoi superiori. Come se, insomma, fosse colpa sua e solo sua. Massimo Gargiullo, 41, corso della scuola di fanteria di Cesano a Roma, era stato spedito, insieme ai suoi compagni, nelle campagne di Tarquinia, a Pian di Spille. Lì molti battaglioni di artiglieria laziali si esercitano alla guerra, come nelle altre decine di servizi militari, spesso inesperti a pochi passi dai centri abitati.

Ma Massimo avevano fatto imbracciare un cannone con il retrosceno di 37 miliardi, una specie di bazooka. L'aveva appoggiato sulla spalla e il proiettile, potentissimo, doveva colpire un bersaglio a una cinquantina di metri. Ma la traiettoria era troppo bassa, dicono gli esperti, ed il colpo è finito contro una roccia, a 20-25 metri. Una scheggia è così tornata indietro - sempre secondo la versione «ufficiale» (i superiori non parlano) spaccando la fronte al giovane artiglieria. La corsa in ospedale non è servita a niente.

L'episodio risale a martedì. Da allora si è saputo soltanto che non ci sarà alcuna inchiesta giudiziaria. Bastano la perizia balistica (fatta da chi?) e l'autopsia. Tutte cose che servono a poco. E comunque, anche un'inchiesta giudiziaria non porterebbe ad un «processo» per attribuire responsabilità a questo o quell'ufficiale. Il processo, semmai, è contro il sistema di addestramento militare, contro quelle «guerre» simulate che avvengono a quattro passi dai centri abitati, in zone spesso fertili e che frutterebbero certo di più se coltivate. Non si può non ricordare poi l'altra morte, quella di appena una settimana fa a Viterbo, Marco Pagliuzzi, vent'anni. Anche lui rimasto vittima della «naja». In modo forse anche più assurdo, incredibile. Perché nessuno si è curato di conoscere il suo vero stato di salute, lasciandolo morire di asma bronchiale quando in tutti i suoi certificati si parlava di gravi insufficienze respiratorie. Era malato e l'hanno arruolato lo stesso. Non solo. L'hanno spedito addirittura in un corpo speciale, quello della «Vigilanza aeronautica militare» di Viterbo. Marce ed esercitazioni tutti i giorni, camerate umide e polverose. Non certo l'ideale per chi ha, come Marco, gravissime insufficienze respiratorie. Ed è morto dopo appena 10 giorni di leva. Anche in questo caso non si ha più notizia. L'inchiesta avviata dalla magistratura dovrebbe essere andata avanti. Ma non se ne parla più. L'esito dell'autopsia? Non si sa. Proprio come per la morte di Massimo Gargiullo, un altro giovanissimo soldato arrivato a Roma da Siracusa per fare il servizio militare.

Tornano nelle mani dei carabinieri un politico e un Rubens

Recuperati quadri per alcuni miliardi: in galera un antiquario e un gallerista

L'accusa è di ricettazione - Le opere d'arte, di scuola senese e fiorentina del 1300, furono rubate all'interno di un museo e in una chiesa di Siena l'anno scorso

Attentato contro l'auto del segretario Pci di Vescovio

I fascisti di «azione rivoluzionaria» si sono rifatti vivi al quartiere di Velletri. Stavolta hanno colpito l'auto del segretario della sezione comunista di quel quartiere, il compagno Rocco De Santis. Venti colpi di pistola, poco dopo le 21, un gruppo di terroristi «neri» ha rubato la «500» del dirigente comunista, proprio sotto la sua abitazione. Poi, una volta scassinato lo sportello e messo in moto il motore, hanno portato la macchina davanti alla sezione del Pci in via Monterotondo Qui, l'hanno cosparsa di liquido infiammabile e incendiata. C'è stata un'esplosione che ha messo in allarme alcuni cittadini della zona i quali hanno chiamato i vigili del fuoco e il «112». Pochi minuti dopo è arrivata una telefonata anonima alla redazione del nostro giornale che rivendicava l'attentato.

Il viaggio illegale di dodici opere d'arte si è interrotto a Roma, e nel migliore dei modi: i dipinti, tutti di grande valore artistico e stimati complessivamente intorno ai sette miliardi, sono stati recuperati in questi giorni dal nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. La conclusione delle indagini ha portato anche all'arresto di tre persone, fra cui figurano un gallerista e un antiquario romani.

Il magistrato che ha seguito l'operazione, il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Santacroce, in base agli elementi forniti dagli agenti, ha emesso nei loro confronti mandato di cattura con l'imputazione di ricettazione aggravata. L'operazione ha avuto per teatro la capitale (oltre a Milano e Piacenza), ma in grande maggioranza si tratta di opere sottratte alle chiese o musei toscani. L'importanza dei ritrovamenti è tutta nelle caratteristiche stesse delle opere, per lo stile, la tecnica pittorica senese e fiorentina del secolo XIV, XV e XVI. Fra gli altri c'è anche un dipinto di Rubens.

«Stiamo assistendo ad un secondo saccheggio dei beni rubati - dice il colonnello Alfieri che dirige la sezione di lavoro - Nel giro di pochi anni - continua - bande specializzate in questo tipo di furti stanno rastrellando case private, musei e chiese, magari di piccoli centri e contando sulla mancanza di personale di sorveglianza, dalle ville venete all'Abruzzo». Uno dei centri preferiti di ricettazione è emerso in questi giorni proprio Roma. Tra l'altro il recupero di opere d'arte è un lavoro difficile e delicato perché spesso i ladri arrivano anche a bruciare e tagliare in più pezzi i dipinti per eliminare le prove di accusa; molte opere, attraverso canali invisibili, prendono la via della Svizzera e dell'Inghilterra.

Ma anche noi ci siamo aggiornati e i risultati di questi giorni sono il frutto di una azione di specializzazione che è iniziata da 2 anni nelle nostre scuole, dove gli agenti si danno oltre alle leggi in materia, anche la storia dell'arte. E ogni tanto riescono a distinguere un Picasso vero da uno falso. Importante però è la collaborazione dei cittadini che conservando e fornendo ci foto e altro materiale ci possono permettere di svolgere ricerche rapide e utili.



Denuncia del « coordinamento inquilini »

«L'Ina ci fa pagare di più per case che valgono meno»

La società ha triplicato le richieste per gli «oneri accessori» senza fornire documenti

Certo c'è qualche differenza fra palazzo e palazzo, ma in linea di massima la situazione è la stessa. Gli edifici dell'Ina di via Ostiense, di via Valente, di via Gela, via Sacconi, via Po, via Basento, largo Leopardi, via Cossa, via degli Stradivari, ottavo Colle e Cinecittà, hanno tutti bisogno di manutenzione. Alcuni di loro, soprattutto quelli al centro, risalgono all'inizio del secolo, e tranne qualche «toppa» qui e là sono rimasti com'erano. Insomma andrebbero rifatti ma di «restauri» non se ne parla nemmeno. O meglio: se ne parla, ma lo fanno solo gli inquilini, le loro associazioni. L'Ina, che ricordiamo è la società pubblica d'assicurazione, da questo orecchio non vuol sentire.

La denuncia è del Sunia provinciale, che l'altro giorno si è incontrato con il «coordinamento dei comitati Ina», un'associazione che raggruppa gli inquilini dell'ente. Dal l'incontro è venuto fuori un documento che usa parole piuttosto dure nei confronti della società: si parla di gestione chiusa e privatistica del patrimonio», si parla di «totale insensibilità a qual è stata la richiesta di confronto e di discussione», si parla di «violazione di diritti degli inquilini».

Le case sono da riparare e l'Ina non lo fa. Ma questo sarebbe anche il minimo. C'è di peggio. Per dirne una l'ente ha pressoché triplicato le quote mensili per gli «oneri accessori» (così definisce la legge sull'equo canone i balconi, i garage e via dicendo) senza per altro fornire la documentazione così come prevedono le norme legislative. Per dirne un'altra si può ricordare che l'Ina ha già aumentato il canone a un gruppo di inquilini, adottando come criterio per l'aumento l'indice fornito dall'Istat.

il partito
ROMA
COMITATO PROVINCIALE - A. 9 in Federazione esecutiva (OSME)
ASSEMBLEE - COLONNA s.l. 18,30 (Strufaldi); CESIRA FIORI alle 20 (Colonna).
RIETI - Alle 17,30 Comitato provinciale.
COSTANZA - Alle 17,30 Comitato provinciale.
CONGRESSI - FRASCATI alle 17 (Cervi).
● Continua oggi alle 17, ergastolo della XV Circoscrizione, nei locali della scuola media «Saverio Di Giacomo», convegno sui problemi della scuola e dei servizi scolastici. Parteciperà la compagna Roberta Pisto, assessore alla scuola del Comune di Roma.
● Alle 17,30 Comitato provinciale (Euforbo).
● VITERBO - Alle 18 in Federazione provinciale, convegno dei comitati di Viterbo.
● ASSEMBLEE - CROCIANICO alle 19 (precongressuale) e 20 (Cervi).
● FROSINONE - ASSEMBLEE: Castro dei Volci alle 20 (Simele).
● F.G.C.I.
ASSEMBLEE - PORTO FLUVIALE alle 18 (La Boccia); AP-PIU NUOVO alle 17.
● CIRCOSCRIZIONI - Il C. cr. alle 17 e 51ario coordinamento studenti.
● Oggi alle 17 a Velletri, organizzato dal Comitato promotore d'attorno alla legge contro la violenza alle donne. Parteciperanno il Pci la compagna Gigli Tedesco del Cc, per il Psi Renata Marletta, per il Pri Laura Vescovi e una rappresentante della Dc.